

MARGHERITA CASSIA

Una città da “curare”: Antiochia nell’epistolario di Libanio

Fra i numerosi riferimenti ai medici e alla professione medica presenti nella produzione libaniana¹, colpisce il fatto che nessuno dei personaggi menzionati dal retore venga mai definito come ἀρχιατρός, persino in un caso in cui il destinatario di un’epistola, Ζήνων, ricoprì certamente la carica di “protomedico” della città di Alessandria d’Egitto. Nella breve missiva a lui indirizzata – nel 359/360 secondo Richard Förster, alla fine del 361 secondo gli Autori di *PLRE I* – non si riscontra infatti un esplicito riferimento alla sua professione, ma soltanto ai suoi “discepoli” (τῶν σῶν μαθητῶν), mentre l’attenzione di Libanio appare concentrata sulle “disgrazie”, non meglio specificate, che avrebbero colpito l’illustre personaggio e per le quali il retore esprime tutta la propria solidarietà².

¹ Si tratta di un aspetto ancora relativamente poco studiato: tra i contributi sull’argomento e, più specificamente, sul medico Διονύσιος, attivo ad Antiochia nel 390-391 d.C. (Seeck 1906, s.v. Dionysius VI, 122; *PLRE I*, s.v. Dionysius 7, 258), segnaliamo quello di Pellizzari 2011a, 51 e n. 32, a proposito del prefetto del pretorio d’Oriente, *Fl. Eutolmius Tatianus*, considerato un “salvatore della città”, fra l’altro, anche perché avrebbe inviato agli Antiocheni un valido professionista (*Lib. Ep.* 992, 1, XI, 122 Förster 1922: ἐπειδὴ μέγα μὲν ἀγαθὸν ἰατρὸς ἀγαθὸς πόλει, μέλει δέ σοι τῆς τῶν πόλεων εὐδαιμονίας καὶ συγχαίρεις ταῖς τοῦτο ἐχούσαις, ὥρα σοι συγχαίρειν ἡμῖν τοῖς σοῖς Ἀντιοχεύσιν, οἷς ἔστιν ἰατρὸς Διονύσιος δεινὸς τρέψασθαί νοσήματα καὶ καταναγκάσαι φεύγειν ἀπὸ τῶν σωματῶν); cfr. anche Pellizzari 2013, 121-122; 1998, 142-146. Vd. inoltre Ratzan - Ferngren 1993, 157-170, a proposito dell’accusa di avvelenamento mossa a un medico (*Lib. prog.* VII, 3, 21-22, VIII, 191-192 Förster 1915) per motivi di arricchimento personale e tradimento politico; Gibson 2013, 531-532; 545-547.

² *Lib. Ep.* 171, X, 159-160 Förster 1921: Ζήνωνι. Καλῶς ποιεῖς φίλον τέ με νομίζων καὶ

L'epistola libaniana rispecchia effettivamente una fase di grave disagio attraversata da Zenone, ma superata grazie all'intervento "provvidenziale" di Giuliano, come si apprende da una lettera dello stesso imperatore indirizzata da Costantinopoli nel febbraio del 362 Ζήνωνι ἀρχιατρῷ. Fin dall'intestazione e poi nei contenuti la missiva giuliana dichiara esplicitamente rango e professione del destinatario, finalmente reintegrato nel ruolo di archiatra della città egiziana e di docente di medicina, dopo aver subito nel 359/360 la condanna all'esilio per volere del vescovo Giorgio di Cappadocia³.

È tuttavia legittimo, a questo punto, chiedersi: se per Zenone possediamo, grazie alla missiva giuliana, la conferma della prestigiosa carica da lui ricoperta, possiamo tentare di individuare nella corrispondenza del retore antiocheno altri "protomedici" urbani, sia pure indicati attraverso la generica e onnicomprensiva denominazione di ἰατροί? E, ancor più specificamente: è davvero pos-

ἐπιστέλλον, εἰ καὶ μήπω συνεμίξαμεν, ἐπεὶ καὶ αὐτὸς πάλα τέ σε φιλῶ διὰ τῶν σῶν μαθητῶν σεσωμένος καὶ τῆ «ση» συμφορᾷ λίαν ἐπλήγην, οἷος ὢν οἷα πέπονθας, τὴν τε Τύχην ἰκέτευσα πολλάκις σπείσασθαί σοι καὶ καταστήσαι πάλιν εἰς τὰ εἰωθότα. Ἡ δέ, ὡς ἔοικε, πείθεται τε καὶ διαλλάττεται· τοιοῦτος ἦκει λόγος περὶ τῆς ὄλης σκευωρίας ὡς αὐτίκα δέχεται λύσιν. Τῇ τε οὖν ἐλπίδι κουφίζου καὶ προσδέχου τὸ ἔργον. Ὁ δὲ δοὺς ἡμῖν τὰς ἐπιστολάς βραδέως τε ὠμολόγησεν ἦκειν καὶ ἐμέμφετο τοὺς ἀνέμους. Μέμφου δὴ καὶ αὐτὸς ἀντὶ τῶν ἐμπλεόντων τοὺς ἀνέμους. Cfr. *PLRE I*, s.v. Zenon 4, 992; González Gálvez 2005, 198.

³ *Iul. Ep.* 58, 66-67 Bidez 1960: Ζήνωνι ἀρχιατρῷ. Πολλὰ μὲν καὶ ἄλλα σοι μαρτυρεῖ καὶ τῆς ἰατρικῆς τέχνης εἰς τὰ πρῶτα ἀνήκειν, καὶ ἦθους ἐπιεικείας καὶ βίου σωφροσύνης συμφώνως πρὸς τὴν τέχνην ἔχειν, νῦν δὲπροσηλθε τὸ κεφάλαιον τῆς μαρτυρίας· τὴν τῶν Ἀλεξανδρέων πόλιν ἀπὸν ἐπιστρέφεις εἰς σεαυτὸν· τοιοῦτον αὐτῇ κέντρον ὡσπερ μέλιττα καταλέλοιπας, εἰκότως· καλῶς γὰρ εἰρῆσθαι καὶ Ὀμήρω δοκεῖ τὸ ἱητρὸς γὰρ ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων. Σὺ δὲ οὐκ ἰατρὸς ἀπλῶς, ἀλλὰ καὶ διδάσκαλος τοῖς βουλομένοις τῆς τέχνης, ὥστε σχεδὸν ὃ πρὸς τοὺς πολλοὺς εἰσιν οἱ ἰατροί, τοῦτο ἐκείνοις σύ. Λύει δὲ σοι τὴν φυγὴν καὶ ἡ πρόφασις αὐτῆς καὶ μάλα λαμπρῶς· εἰ γὰρ διὰ Γεώργιον μετέστης τῆς Ἀλεξανδρείας, οὐ δικαίως μετέστης, καὶ δικαιοτάτα ἂν ὀπίσω κατέλθοις. Κάτιθι τοίνυν ἐπίτιμος καὶ τὸ πρότερον ἔχων ἀξίωμα, καὶ ἡμῖν κοινῇ πρὸς ἀμφοτέρων χάρις ἀντικείσθω, Ἀλεξανδρεῦσι μὲν Ζήνωνα, σοὶ δὲ ἀποδοῦσι τὴν Ἀλεξάνδρειαν. Cfr. Seeck 1906, s.v. Zeno I, 315; *PLRE I*, s.v. Zenon 4, 992 (non va identificato con Zenon 3, originario di Cipro, perché il suo *floruit* sarebbe stato troppo precoce); González Gálvez 2005, s.v. Zenón I, 553; Caltabiano 1991, 54-55, nr. 32 (scheda prosopografica); 108-109; 162-163; 249. Secondo Nutton 1977, 214, in Egitto il titolo di δημόσιοι ἰατροί, "medici pubblici", dovette coesistere almeno dal 338 con quello di "archiatra". Oltre alla lettera a Zenone, va menzionata un'altra missiva del carteggio giuliano (*Ep.* 14, 20-23 Bidez 1960) indirizzata anche in questo caso ad un "archiatra", non protomedico urbano, bensì medico di corte: la missiva fu inviata infatti alla fine del 359 da Giuliano, Cesare in Gallia, ad Oribasio, suo medico personale.

Una città da “curare”

sibile che, tra i molti professionisti attivi nella sua amata ed elogiata città natale⁴ e menzionati nell’epistolario, nessuno avesse mai rivestito la funzione di “medico urbano”?

Dal momento che la semplice ricerca lessicale effettuata all’interno della pur preziosa banca dati costituita dal *TLG-Thesaurus Linguae Graecae* non ha offerto risultati soddisfacenti, occorre, con la necessaria prudenza metodologica, prendere in seria considerazione “altri” dati, utili a fornire, sia pur indirettamente, elementi sufficienti a verificare l’ipotesi sopra esposta. La nostra analisi si concentrerà pertanto su un personaggio che, tra i molti citati da Libanio, certamente esercitò la professione di “medico”: si tratta di Ἀντίοχος, nominato in due missive del vastissimo carteggio del retore. Si procederà, dunque, in prima istanza, ad una traduzione delle due epistole⁵ e, successivamente, al vaglio di tutti quegli elementi interni (terminologici, stilistici e contenutistici) ed esterni (cronologici, prosopografici, politici e socio-economici) funzionali a confermare l’ipotesi che il personaggio in questione non fosse un semplice ἰατρός ma l’ἀρχιατρός della città di Antiochia.

§ 1. Una prima menzione di Antioco si trova in *Ep.* 328, X, 307-308 Förster 1921, databile al 357 d.C.:

Ἀρισταίνετω. Ἀντίοχος οὐτοσί τῶν πολλάκις ἡμᾶς σεσωκότων ἐστὶ τῆ τέχνη· κατὰ μὲν γὰρ τὴν γλῶτταν ἴσως ἐτέρου δεύτερος, οὗ δὲ ἀναστῆσαι δεῖ, τοῖς πρώτοις ἐνάμιλλος. Τῶν μὲν οὖν χειρῶν αὐτοῦ πᾶσα ἢ πόλις ἀπολαύει δι’ ἴσου, πρὸς δὲ τὸ γένος ἡμῶν πατρόθεν ἐστὶν αὐτῷ φιλία, καὶ γέγονεν οὐκ ὀλίγοις ἡμῶν ἀντὶ τροφῶν, ὃ τούτῳ πολλοὶ τῶν ἡμετέρων προγόνων. Μάθοις δ’ ἂν καὶ παρὰ τῆς αἰτίας, καθ’ ἣν ἦκει τις ἀνὴρ πρὸς ἡμᾶς. Θεοδώρα μὲν γάρ, οἰχομένου Θαλασσίου θυγάτριον, ὡς δὴ τούτῳ κουφιοῦσα τὴν λύπην δεηθεῖσα λαμβάνει καὶ ἠγάπησεν ὥσπερ αὐτὴ τεκοῦσα· ἐπεὶ δὲ καλῶς ἔχει τὴν κόρην ἡμῖν ἐπανελθεῖν, Ἀντίοχος μετὰ τῆς γυναικὸς ἐπὶ τὴν κομιδὴν ἔρχεται τὰ τε ἄλλα φύλαξ ἀγαθὸς καὶ τῷ σώματι βοηθὸς τὴν ἀπὸ τῆς τέχνης πρόσοδον ἐλάττω κρίνας τοῦ χαρίσασθαι τοῖς φίλοις. Λαβέτω δὲ πείραν τῆς σῆς φύσεως, ὅπως καὶ οὗτος ἀγγέλλῃ τοῦτο δὴ τὸ περὶ σοῦ παρὰ πολλῶν ἀδόμενον, ὡς οὐδεὶς σοὶ παραπλήσιος.

⁴ Sull’argomento si rinvia a Pellizzari 2011b, 123-144 (con ulteriore bibliografia *ivi*).

⁵ Le due lettere sono state recentemente tradotte in spagnolo da González Gálvez 2005, 253-254 (*Ep.* 230); 347-348 (*Ep.* 328); ne esiste anche una versione latina all’interno dell’edizione di Wolf 1738 (vd. *infra*).

Ad Aristeneto [amico di Libanio]. Questo Antioco qui è fra coloro che spesso ci hanno salvato grazie all'arte (medica); infatti, quanto alla favella, forse, (è) secondo ad un altro, ma ove si rendesse necessario risollevarlo (qualcuno) dal letto, (egli) sostiene il confronto con i 'primi per dignità e importanza'. Delle sue mani, dunque, non solo si avvantaggia tutta la città senza distinzioni, ma la sua amicizia nei riguardi dei miei parenti discende dal padre (di lui) e per non pochi dei miei (familiari) egli ha rappresentato un sostituto dei precettori, cosa che (a loro volta) molti dei nostri antenati (sono stati) per lui. Ma potresti capirlo anche dal motivo per cui quest'uomo giunge presso di noi. Teodora [cugina di Libanio], infatti, dopo essere stata pregata, ha preso (con sé) la figliuola del defunto Talassio [marito di Teodora e *praefectus praetorio Orientis*], certamente allo scopo di alleviarne la pena, e l'ha amata come se fosse stata figlia sua; ma, poiché è bene che la fanciulla torni da noi, Antioco, in compagnia della moglie, si è messo in viaggio per (effettuare) il trasferimento e, quanto al resto, (egli è) un buon custode e un soccorso per il corpo, poiché considera i proventi (derivanti) dalla (sua) arte di minore importanza rispetto al(la possibilità di) fare cosa gradita agli amici. Sperimenti dunque il tuo carattere, affinché anche costui riferisca ciò che, in verità, da molti viene decantato sul tuo conto, (ovvero) come nessuno (sia) paragonabile a te (t.d.A.)⁶.

Antioco viene ricordato una seconda volta in *Ep.* 230, X, 214 Förster 1921, risalente, forse, all'estate del 360 d.C.⁷:

Ἀνδρονίκω. Ἀντίοχος ἀπάση μὲν βοηθεῖ τῇ πόλει διὰ τῆς ἰατρικῆς, ὁ δὲ πλεῖστος αὐτῷ πόνος περὶ τὸ γένος τοῦμόν. Βασιανῆ δέ, ἧς αἰδέσιμόν σοι

⁶ Ai fini di un semplice raffronto si riporta qui anche la versione latina dell'epistola 331 (= 328 Förster 1921), fomite da Wolf 1738, 160-161: *Antiochus hic ex illis est, qui arte sua saepe nos salvos praestiterunt: dicendi vero facultate alio fortasse est inferior; idem cum primis comparandus, ubi de aegrotis servandis agitur. Manibus itaque ejus tota urbs aequaliter utitur: adversus nostram vero familiam paterna quadam hereditate amicum se praestat. Multis enim nostrum nutritorum loco est, quales ex majoribus nostris illi fuerunt. Id vero etiam intellexeris ex causa illa, ob quam aliquis ad nos venit. Theodora enim Thalassio defuncto, filiulam, luctum illi hoc modo levatura, & ad se recipere sustinuit, & tanquam ex se natam dilexit. Quia vero consultum erat, ut puella ad nos reverteretur, Antiochus una cum uxore venit eam reducturus, qui & cetera bonum se custodem praestiturus est, & corpori consulturus, lucrum scilicet, quod ex arte facere poterat, officio, amicis exhibendo, postponens. Velim itaque, ut indolem tuam expertus discat, atque adeo & ipse id, quod de te a multis praedicatur, aliis nunciet, tibi nempe parem esse neminem.*

⁷ Petit 1994, 40.

Una città da “curare”

καὶ τοῦνομα, τῶν ἐκείνου χειρῶν ὡσπερὶ τῆς ἱερᾶς ἀγκύρας ἐξήπται. Ταυτὶ δὲ εἶπον, ὅπως εἰδῆς οἴους τε καὶ ὄσους διὰ τῶν εἰς Ἀντίοχον εὐφρανεῖς. Τοῦτου γὰρ Εὐλάλιος συγγενῆς περιπεσῶν τῆ Τραϊανοῦ δικαιοσύνη τελευτῶν εἰς ἑτέραν στρατείαν εἰς τὴν ὑπ’ ἐκείνῳ τότε οὖσαν ἐγγράφεται καὶ ἵππους ἔδει παρέχειν. Ἀλλ’ οὐκ ἔβασίλευς λύων καὶ τὴν προτέραν ζημίαν. Τοῦτ’ ἔμην οὖν Ἐλπίδιος αὐτῷ βεβαιοῖ, καὶ νῦν Εὐλάλιος παρ’ ἐκείνῳ, μικρὸν δὲ ὕστερον παρὰ σοὶ κομίζων τὴν γνώσιν. Μᾶλλον δὲ ἔχε τὴν βασιλέως ἤδη γνώσιν ἐν ἀντιγράφοις παρεξυγμένην καὶ τοὺς ἵππους ἐξαίρει τῶν δραμουμένων, ὅπως μὴ ὕστερον ἐγγένοιτο τῷ πράγματι ταραχὴ τῷ τε ἰατρῷ δι’ ἡμῶν ἢ τι τῶν κατὰ νοῦν πεπραγμένων.

Ad Andronico [governatore di Fenicia]. Antioco, grazie all’arte medica, non solo presta soccorso a tutta quanta la città, ma addirittura sua massima preoccupazione (è costituita dalla cura) dei miei parenti. Bassiana, la quale persino nel nome merita il tuo rispetto, è dipesa dalle sue mani come da un’ancora di salvezza. Ho fatto riferimento a questo caso, affinché ti rendessi conto di quali e quante persone rallegrerai grazie a ciò (che farai) per Antioco. Infatti, un suo parente, Eulalio, che – seppur sottoposto alla giurisdizione di Traiano [*praefectus militum* d’Egitto?] – versa tributi per un altro reparto dell’esercito, si trova registrato (come contribuente) nel reparto che allora era sotto il comando di quello (Traiano) ed era necessario che fornisse cavalli. Tuttavia l’imperatore, risarcendo persino il danno pregresso, non ha lasciato che accadesse una cosa simile. Elpidio [*praefectus praetorio Orientis*], dunque, gli [ad Eulalio] confermò questa (decisione) e attualmente Eulalio (si trova) presso di lui (Elpidio), ma con l’intenzione di portarti tra poco a conoscenza (della suddetta decisione imperiale). Piuttosto, allega senz’altro alle copie il provvedimento dell’imperatore ed escludi i cavalli da quelli destinati al servizio di posta, affinché in futuro non vi sia più confusione in merito a questa materia e per nostra intercessione il medico veda realizzato qualcuno dei suoi desideri (t.d.A)⁸.

⁸ Anche in questo caso si riporta la traduzione di Wolf 1738, 111-112, della missiva 231 (= 230 Förster 1921), che, rispetto alla precedente, mostra, almeno a nostro avviso, qualche fraintendimento esegetico: *Antiochus totam quidem urbem sua medendi arte juvat: praecipua vero ejus cura in familia mea occupatur. Basiana vero, cujus vel nomen tibi venerabile est, ex manibus ejus, tanquam ex sacra quadam anchora, pendet. Hoc vero dixi, ut scires, quales & quantos exhilaraturus sis tuo adversus Antiochum studio. Hujus enim cognatus Eulalius, Trajani statutis obnoxius, cum in aliam cohortem transiret, illi, qui, hujus tunc erat, adscribitur. Itaque equos suppeditare debebat. Sed non permittit Rex priorem quoque mulctam rescindens. Hoc vero Elpidius ipsi ratum facit, apud quem nunc est Eulalius. Brevi interim rem tibi*

Le due lettere presentano in effetti alcuni elementi di indubbia affinità contenutistica, anzi talora di identità quasi *ad verbum*:

<i>Ep.</i> 328		<i>Ep.</i> 230
πᾶσα ἡ πόλις... δι'ἴσου	≈	ἀπάση... τῆ πόλει
βοηθός	≈	βοηθεῖ
τῆ τέχνη... ἀπὸ τῆς τέχνης	≈	διὰ τῆς ἰατρικῆς
πρός... τὸ γένος ἡμῶν	≈	περὶ τὸ γένος τοῦμόν
τῶν... χειρῶν αὐτοῦ	≈	τῶν ἐκείνου χειρῶν

Tali analogie offrono dati di per sé certamente significativi, che per un verso documentano la grande competenza manuale (chirurgica?) del professionista della ἰατρικὴ τέχνη, per un altro testimoniano qualità e quantità dei pazienti che si sottoponevano – con successo, a dire di Libanio – alle sue cure, ossia l'intera popolazione di Antiochia e non soltanto i congiunti del sofista.

§ 2. Tuttavia, al di là di questi pur importanti aspetti strettamente formali e contenutistici dei testi, le due lettere contengono anche elementi prosopografici, fondamentali ai fini di una più precisa contestualizzazione del medico e della sua attività nella città di Antiochia.

Per quanto concerne l'epistola 328, i personaggi menzionati sono – oltre al nostro Antioco⁹ – Aristeneto, cioè il destinatario, e poi Teodora, Talassio e un'anonima bambina.

Aristeneto, originario di Nicea in Bitinia, studiò ad Atene, insegnò per un breve periodo nella sua città natale e fu amico intimo di Libanio, il quale, agli inizi del 355¹⁰, gli indirizzò alcune affettuose epistole per consolarlo della perdita della moglie. Aristeneto rifiutò la carica di *assessor* una prima volta alla fine del 356, sotto Strategio Musoniano, *praefectus praetorio Orientis*, e una seconda

judicandam tradet, vel potius Regis sententiam, cujus copia adjuncta est, jam habet, & equos currentium numero eximit. Ut itaque nec inposterum causa haec turbetur, medicoque illi per nos aliquid fiat, quod ex voto sit, tu providebis.

⁹ Seeck 1906, s.v. Antiochus IV, 77; *PLRE* I, s.v. Antiochus 4, 71; González Gálvez 2005, s.v. Antioco 4, 514.

¹⁰ Seeck 1906, s.v. Aristaenetus I, 85-87; Petit 1956, 123; 150; 163; Wolf 1967, s.v. Aristainetos I, 214; *PLRE* I, s.v. Aristaenetus I, 104; Petit 1994, s.v. Aristenete I, 46-48, nr. 38; Bradbury 2004, s.v. Aristaenetus I/i, 231-232; González Gálvez 2005, s.v. Aristéneto I, 515.

Una città da “curare”

volta l'anno seguente, quando la medesima offerta gli venne da Anatolio, prefetto del pretorio dell'Illirico¹¹: per queste ragioni, Aristeneto era stato considerato da Paul Petit un caso eccezionale di “spirito indipendente”, tanto autonomo da disdegnare persino l'offerta di cariche ufficiali, un raro esempio di personaggio benestante eppure privilegiato in quanto esente da *munera curialia*¹². Tuttavia, nel 358, egli si decise ad accettare la carica di *vicarius* della neocostituita e temporanea diocesi di *Pietas* (= *Pontica*)¹³; nel corso del medesimo anno, il 24 agosto, perse la vita nel terremoto di Nicomedia¹⁴ e fu seppellito nella sua patria, Nicea; la sua morte addolorò profondamente il retore antiocheno.

Teodora – figlia di Panolbio¹⁵ e Bassiana – sorella di Spettato e cugina di Libanio, fu moglie di Talassio (vd. *infra* e *stemma*) e madre di Bassiano¹⁶, Talassio¹⁷ e di una figlia femmina (la quale nel 364 sposò Aristone)¹⁸; divenne vedova

¹¹ *PLRE I*, s.v. Strategius Musonianus, 611-612; cfr. Seeck 1906, s.v. Strategius I, 282-284; Petit 1955, 160, n. 7; 163; 171; 178; 198, n. 7; 236; 273-274; 369 e n. 5. *PLRE I*, s.v. Anatolius 3, 59-60; cfr. Seeck 1906, 59-66; González Gálvez 2005, s.v. Anatolio 3, 512. Sui due prefetti si veda anche Porena 2003, 455.

¹² Petit 1955, 35; 383.

¹³ Cfr. Juneau 1999, 641-644; Wieber-Scariot 1999, 256-261.

¹⁴ Sull'evento sismico cfr. Guidoboni - Comastri - Traina 1994, 255-259.

¹⁵ Zio materno di Libanio e fratello maggiore di Fasgano (su cui vd. anche *infra*); fu marito di Bassiana e padre, oltre che di Teodora, anche di Spettato e, probabilmente, di Marco; morì nel 336: *RE XVIII 3* (1949), 635 (W. Enßlin, s.v. Panolbios 1); Petit 1955, 73; 83; 125; 130-131; 134, n. 9; 202; 215; 326; 330; 350; 384, n. 4; Wolf 1967, s.v. Panolbios, 219; *PLRE I*, s.v. Panolbios 1, 665.

¹⁶ Allievo di Libanio, divenne *notarius* nel 365 (?); nel 371-372 rimase coinvolto ad Antiochia nei processi di lesa maestà connessi a pratiche divinatorie e si vide confiscare il proprio patrimonio; già vedovo nel 362-363, sposò in seconde nozze Prisca, figlia di Elpidio (*PPO* nel 360-361: sul miglioramento dei pessimi rapporti iniziali con Libanio vd. *infra*) e di Aristenete; Bassiano ebbe una figlia (nata nel 364), alla quale diede lo stesso nome della nonna (cioè la moglie di Panolbio), e un figlio, Aristeneto (probabilmente nato negli anni del processo), che fu pupillo di Libanio, *PVC* nel 392, *consul* nel 404 e ultimo discendente a noi noto della famiglia del retore antiocheno (Seeck 1906, s.v. Aristaenetus II, 87-88; Petit 1955, 327; 1956, 20; 62-63; 81, n. 173; 108-109; 120, n. 132; 139-140; 161; 185; 188, n. 202; *PLRE I*, s.v. Aristaenetus 2, 104-105; Petit 1994, s.v. Aristenete II, 48-49, nr. 39; González Gálvez 2005, s.v. Aristéneto 2, 515-516); Bassiano divenne forse prefetto d'Egitto nel 379 e morì prima del 393: *RE III 1* (1897), 106 (O. Seeck, s.v. Bassianus 5); Seeck 1906, s.v. Bassianus, 95-96; *PLRE I*, s.v. Bassianus 2, 150; Petit 1955, 205 e n. 6; 215; 274; 1994, s.v. Bassianus, 53-54, nr. 45; Bradbury 2004, s.v. Bassianus 2, 234; González Gálvez 2005, s.v. Basiano 2, 517.

¹⁷ Ricoprì una carica in una cancelleria imperiale (357/358-361) e fu *proximus libello-*

nel 354, risiedeva ad Antiochia nel 357 ed era ancora viva nel 362¹⁹.

Talassio, *comes* di Costanzo nel 345/346, fu *praefectus praetorio Orientis* negli anni del cesarato di Gallo, dal 351 al 353/354, probabile data della sua morte; il resoconto negativo che egli fece dell'operato di Gallo dovette determinare la rovina di quest'ultimo²⁰.

Infine, la "figlioletta" (θυγάτριον) anonima di Talassio, dunque figlia illegittima, ma accolta in casa da Teodora dopo la morte del marito. La fanciulla fu promessa sposa di Italiciano, di origine italiana, *praefectus Aegypti* nel 359, *consularis Syriae* nel 360 e *vicarius Asiae* nel 361²¹: la lettera libaniana 630

rum nel 362, ma venne accusato di appropriazione di beni altrui; durante il regno di Giuliano la sua carriera subì gli inevitabili contraccolpi derivati dal coinvolgimento del padre omonimo nella condanna ed esecuzione di Gallo: Seeck 1906, s.v. Thalassius II, 290; *RE V A 1* (1934), 1200 (W. Enßlin, s.v. Thalassius 2); *PLRE I*, s.v. Thalassius 2, 887; Petit 1994, s.v. Thalassius II, 245-246, nr. 279; Bradbury 2004, s.v. Thalassius 2/ii, 269; González Gálvez 2005, s.v. Talasio 2, 550. Sui timori di Libanio derivanti dalla possibile reazione di Giuliano nei riguardi dei figli di Talassio, antico avversario di Gallo, si veda Pellizzari 2015, 69-71.

¹⁸ Su questo potente latifondista, esente tuttavia, come Aristeneto, da obblighi curiali, vd. Petit 1955, 35; 327; cfr. Seeck 1906, s.v. Aristo I, 88. Mentre nell'*Ep.* 328 è adoperato il termine θυγάτριον, nell'*Ep.* 1150, XI, 242-243 Förster 1922 (indirizzata a Daziano, nella quale Libanio sottolinea come il futuro sposo fosse innamorato del carattere e non delle ricchezze della sposa) è usato θυγάτηρ (τὴν θυγατέρα τοῦ θαυμασίου Θαλασσίου) e si parla di Aristone (su cui Casella 2010a, 339); lo *stemma* 18 di *PLRE I*, 1141, collega invece entrambe le lettere alla figlia di Talassio che sarebbe dovuta andare in sposa ad Italiciano (vd. *infra*); in realtà, la missiva indirizzata a quest'ultimo è la 630, X, 578 Förster 1921 (tradotta da Bradbury 2004, 37, nr. 10). Sul risalto conferito da Libanio ai membri femminili del suo ramo familiare materno vd. Schouler 1985, 123-148; sulle "strategie" matrimoniali nella famiglia del retore cfr. Cabouret-Laurieux 2012, 321-338.

¹⁹ Seeck 1906, s.v. Theodora, 307; *RE V A 2* (1934), 1774-1775 (W. Enßlin, s.v. Theodora 3); *PLRE I*, s.v. Theodora 2, 895; González Gálvez 2005, s.v. Teodora 2, 551. È molto dubbia l'identificazione proposta da Bidez 1960, 99-101, con un'omonima sacerdotessa (*PLRE I*, s.v. Theodora 3, 895) menzionata in alcune epistole giulianee (Caltabiano 1991, 54).

²⁰ Seeck 1906, s.v. Thalassius I, 289-290; *RE V A 1* (1934), 1199-1200 (W. Enßlin, s.v. Thalassius I); Petit 1955, 209; 215; 326-327; 329, n. 1; 331; 343; Petit 1956, 108; 185; *PLRE I*, s.v. Thalassius I, 886; Petit 1994, s.v. Thalassius I, 244, nr. 278; Bradbury 2004, s.v. Thalassius I/i, 268; González Gálvez 2005, s.v. Talasio I, 550. Cfr. anche Porena 2003, 455.

²¹ Seeck 1906, s.v. Italicianus, 187-188; *RE IX 2* (1916), 2284-2285 (O. Seeck, s.v. Italicianus); Petit 1955, 215; 279, n. 4; 372, n. 3; *PLRE I*, s.v. Italicianus, 466; Petit 1994, s.v. Italicianus, 135-136, nr. 152; Bradbury 2004, s.v. Italicianus, 251; González Gálvez 2005, s.v. Italiciano, 536.

dell'estate del 361, forse inviata a Costantinopoli²², rivela infatti che Spettato si era fatto carico di assecondare i progetti di matrimonio (non è chiaro se poi concretamente realizzati) di Italiciano, elogiando quest'ultimo presso Bassiana, nonna della promessa sposa²³. Se l'epistola 328 è del 357 d.C. e la morte di Talassio avvenne probabilmente nel 353, è presumibile allora che la “figlioletta”, frattanto divenuta κόρη, “fanciulla” nei quattro anni intercorsi – possiamo pensare, forse, ad un arco di tempo compreso fra gli 8 e i 12 anni – fosse entrata in un'età “a rischio” e che dunque necessitasse, oltre che della “scorta” del medico Antioco e di sua moglie, anche della protezione della famiglia di Libanio, pur non trattandosi di una consanguinea e nemmeno di una parente acquisita, bensì della figliastra della cugina.

Per quanto attiene invece all'epistola 230, i personaggi menzionati sono Andronico, ossia il destinatario, e poi Bassiana, Eulalio, Traiano ed Elpidio.

Andronico, originario di Costantinopoli e allievo di Libanio fra il 349 e il 351, fu probabilmente nipote del prefetto Strategio Musoniano. Tentò di far rientrare il nostro retore da Antiochia – dove si era stabilito nel 354 – nella capitale d'Oriente. Fu *consularis Phoenices* dall'autunno del 359 agli inizi del 361, cercò di rivitalizzare le curie municipali e promosse la costruzione di numerosi edifici pubblici a Berito; nominato *consularis Bithyniae* e in séguito *vicarius Thraciarum* dall'usurpatore Procopio negli anni 365-366, incorse poi nella condanna a morte per ordine di Valente²⁴.

Bassiana, moglie di Panolbio e zia di Libanio, ancora viva nel 359/360 d.C.²⁵, fu madre di Teodora e Spettato (vd. *infra*, *stemma*). Quest'ultimo, zio di

²² Lib. *Ep.* 630, X, 578 Förster 1921.

²³ Dunque Petit 1994, 233-236, nr. 274 e Bradbury 2004, 266-268, correggono l'erronea indicazione contenuta nello *stemma* 18 di *PLRE* I, 1141; infatti, già lo stesso Petit 1955, 327, aveva distinto la figlia illegittima di Talassio, la quale avrebbe dovuto sposare Italiciano dalla figlia legittima che contrasse nozze invece con Aristone: «une des filles épousa le consulaire de Syrie Italicianus, l'autre un puissant latifondiaire, dégagé de toute obligation, Aristo I de Cyrrhus»; cfr. lo *stemma* a p. 405.

²⁴ *RE* I 2 (1894), 2163 (O. Seeck, s.v. Andronikos 20); Seeck 1906, s.v. Andronicus II, 71-75; Petit 1955, 41, n. 10; 259; 274; 372, n. 3; Wolf 1967, s.v. Andronikos II, 213-214; *PLRE* I, s.v. Andronicus 3, 64-65; Petit 1994, s.v. Andronicus II, 39-41, nr. 23; Bradbury 2004, s.v. Andronicus 3/ii, 229-230; González Gálvez 2005, s.v. Andrónico 3, 513. Sull'usurpazione di Procopio cfr. Kelly 2008, 49; 93-98; 146; 205; 236-237; 262; 281; 304; 306-307. Sulle difficoltà incontrate da Libanio durante la sua permanenza a Costantinopoli vd. Cassia 2014, 45-66.

²⁵ *RE* III 1 (1897), 105 (O. Seeck, s.v. Bassiana 3); González Gálvez 2005, Bassiana, 517.

Bassiano e Talassio, era presente già nel 355 alla corte imperiale, dove ricoprì la carica di *tribunus* e *notarius*, e venne inviato in Persia nel 358 a negoziare la pace con Sapore; nel 359/360 fu designato coerede insieme a Libanio dei beni dello zio Fasgiano²⁶. Nell'estate dell'anno seguente, come si è accennato, il retore indirizzò l'epistola 630 ad Italiciano, il quale avrebbe voluto sposare una nipote dello stesso Spettato: quest'ultimo si sarebbe speso a favore di Italiciano rivolgendosi alla madre Bassiana, nonna della ragazza; Spettato era ancora vivo nel 363²⁷.

Di Eulalio sappiamo soltanto che era un "parente" (συγγενής) del medico Antioco²⁸.

Traiano fu probabilmente il *praefectus militum* d'Egitto²⁹ nel 357 ed è forse identificabile con l'omonimo *dux Aegypti* del 367-368 e *magister peditum* nel 377-378³⁰.

Elpidio, paflagone di umili origini, *praeses* della *Mauretania Sitifensis* nel 337 e *consularis* di Pannonia nel 353, divenne *praefectus praetorio Orientis* agli inizi del 360 e fu in carica fino alla morte di Costanzo nel novembre del 361³¹. I rapporti inizialmente cattivi con Libanio si fecero più distesi soltanto quando, nel 363, in Paflagonia, furono celebrate le nozze fra Prisca³², figlia dello stesso Elpidio, e Bassiano, parente del retore³³. Elpidio era ancora in vita nel 365, ma,

²⁶ Seeck 1906, s.v. Phasganius, 234-235; *RE* XIX 2 (1938), 1884-1885 (W. Enßlin, s.v. Phasganius); Petit 1955, 17; 34; 60; 73; 83; 86; 88-89; 130-131; 134, n. 9; 143-144; 202; 215; 264-266; 271; 290; 326; 330; 332; 334, n. 1; 346; 350-351; 366; 372, n. 10; 384, n. 4; González Gálvez 2005, s.v. Fasgiano, 529. Sul «'pericoloso' panegirico dello zio Phasganius» vd. Pellizzari 2011a, 55 e n. 51.

²⁷ Seeck 1906, s.v. Spectatus, 281-282; *RE* III A 2 (1929), 1569-1570 (O. Seeck, s.v. Spectatus); *PLRE I*, s.v. Spectatus 1, 850-851; Petit 1994, s.v. Spectatus, 233-236, nr. 274; Bradbury 2004, s.v. Spectatus 1, 266-268; González Gálvez 2005, s.v. Espectato, 525.

²⁸ González Gálvez 2005, s.v. Eulalio, 527.

²⁹ González Gálvez 2005, s.v. Traiano 1, 552.

³⁰ Sul personaggio, ma senza riferimenti alla lettera di Libanio, cfr. *RE* VI A 1 (1937), 2089-2090 (W. Enßlin, s.v. Traianus 2) sul *dux Aegypti*; *PLRE I*, s.v. Traianus 1 e 2, 921-922 (rispettivamente il *praefectus militum* e il *dux Aegypti*).

³¹ Seeck 1906, s.v. Helpidius 1, 168-170; *RE* VIII 1 (1912), 207 (O. Seeck, s.v. Helpidius 2); Petit 1955, 215; 274-275; 299, n. 3; 369 e n. 6; 370, n. 5; 409; Petit 1956, 51; 76 e n. 143; *PLRE I*, s.v. Helpidius 4, 414; Petit 1994, s.v. Elpidius 1, 87-89, nr. 83; Bradbury 2004, s.v. Helpidius 4/i, 246; González Gálvez 2005, s.v. Elpidio 4, 524. Cfr. inoltre Porena 2003, 456.

³² Seeck 1906, s.v. Prisca, 244; *PLRE I*, s.v. Prisca 2, 726. Cfr. Casella 2010a, 339-340 e n. 28; 2010b, 245.

³³ Il subentrato legame di parentela con Elpidio spiega bene il mutamento di condotta di

Una città da “curare”

dopo la sua morte, Libanio attaccò nuovamente il potente funzionario nell’orazione 37, scritta per difendere l’imperatore Giuliano dalla pesante insinuazione di aver avvelenato la moglie Elena: l’opera contiene numerose accuse nei confronti di Elpidio, il quale avrebbe contribuito a diffondere la maldicenza sul presunto avvelenamento, avrebbe sospeso l’erogazione del salario a Libanio per la copertura della cattedra di retorica a Costantinopoli nel 357 (ossia quando ormai Libanio di fatto risiedeva ad Antiochia), avrebbe esasperato le truppe, pronte a linciarlo se non fosse intervenuto in tempo – presumibilmente alla fine del 361 o agli inizi del 362 – lo stesso imperatore, avrebbe altresì tenuto una condotta sessuale assolutamente deplorabile (incline persino alla prostituzione) e comunque in netto contrasto con la sua dichiarata fede cristiana (a quest’ultima, però, Libanio non fa esplicito riferimento³⁴). Dal matrimonio fra Prisca e Bassiano nacquero Aristeneto (sul quale vd. *supra*) e Bassiana: quest’ultima, come si deduce dall’epistola 1292, venne alla luce nel 364 e ricevette lo stesso nome della bisnonna³⁵.

Dalla lettera 230 si evince anche che Eulalio era stato erroneamente iscritto come prestatore di un servizio pubblico consistente nella consegna di cavalli per il *cursus publicus*. La rimostranza presso Traiano e l’imperatore produsse il risultato sperato, ma gli animali erano stati già consegnati e trasferiti in Fenicia; per tale motivo, Libanio si era rivolto al governatore di questa *provincia*, Andronico appunto, affinché Elpidio confermasse la grazia concessa dall’imperatore. Se i rapporti con Elpidio, come si è visto, migliorarono, almeno momentaneamente, solo a partire dal 363 e l’epistola 230 è del 360 circa, allora si comprende bene perché Libanio avesse preferito chiedere ad Andronico di rivolgersi ad Elpidio, piuttosto che farlo lui in prima persona.

Libanio, dall’odio manifestato in *Epp.* 28, X, 26 (359/360 d.C.) e 740, X, 667 Förster 1921 (362 d.C.), agli elogi espressi in *Ep.* 1410, XI, 451-452 Förster 1922 (363 d.C.): De Salvo 2001, 755-756; Criatore 2011, 167-175; Criatore 2013, 92; 112-113.

³⁴ La notizia è offerta da Hier. *Hilar.* 8, p. 88: *Aristaenete, Elpidii, qui postea praefectus praetorio fuit, uxor, valde nobilis inter suos et inter Christianos nobilior, revertens cum marito et tribus liberis a beato Antonio, Gazae propter eorum infirmitatem remorata est; cfr. 19, p. 114 Bastiaensen 1975: cum que ita vixisset lugens biennium, Aristaenete illa, cuius supra fecimus mentionem, praefecti uxor sed nihil de praefecti ambitu habens, venit ad eum, volens etiam ad Antonium pergere.*

³⁵ Bassiana “la Giovane” è forse identificabile con la nobildonna cristiana di Costantinopoli cui Giovanni Crisostomo indirizzò, tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., l’*Ep.* 43: *RE* III 1 (1897), 105 (O. Seeck, s.v. Bassiana 4); *PLRE* I, s.v. Bassiana, 149.

§ 3. Al fine di contestualizzare con maggior precisione i dati ricavati dalle lettere 328 e 230 sulla famiglia di Libanio, si è ritenuto opportuno redigere uno *stemma* del ramo materno dell'albero genealogico del sofista ed evidenziare, all'interno di ovali, i nomi dei parenti ricordati nelle due missive³⁶.

Paul Petit aveva acutamente rilevato che, dei due fondamentali rami di parentela di Libanio, quello patrilineare, interamente curiale, sarebbe andato progressivamente indebolendosi fino ad estinguersi con Κίμων, figlio illegittimo del sofista³⁷, mentre quello costituito dallo zio materno Panolbio si sarebbe rivelato ben più solido e duraturo, come mostra il consolato ricoperto nel 404 da Aristeneto: «on reconnaît, en cette famille même, une sorte de destinée symbolique: la branche curiale, s'affaiblit et s'éteint, la branche passée au service de l'État poursuit son ascension»³⁸. Inoltre, come ha giustamente posto in risalto Marilena Casella, se è vero che di norma «ci si sposava tra famiglie curiali», affinché le nozze consolidassero alleanze politiche e incrementassero i patrimoni, «questa endogamia naturale non era certamente assoluta», come dimostra il fatto che una zia di Libanio sposò un generale e soprattutto che la cugina del retore, Teodora, celebrando le proprie nozze con Talassio, avrebbe introdotto «nel cuore della famiglia curiale il germe di una scissione definitiva»³⁹.

³⁶ Lo *stemma*, nella pagina a fianco costituisce una rielaborazione autonoma (le frecce con linea tratteggiata indicano una parentela d'incerta ricostruzione) degli alberi genealogici messi a punto da Petit 1955, 405; *PLRE I*, s.v. *stemma* 18, 1141; Wintjes 2005, 277-278, figg. 1-2; sulla vita di Libanio vd. anche *RE XII 2* (1925), 2485-2551, in particolare 2485-2498 (R. Förster, s.v. Libanios); Norman 1965, vii-xii; Wolf 1967, 7-22; Schouler 1984, I, 1-24; Melero Bellido 2001, 7-17; Bradbury 2004, 2-12. Riferimenti alla biografia libaniana si trovano anche in Monnier 1866, 5-158; Petit 1866, 15-33; Sievers 1868, 1-204.

³⁷ Sui reiterati tentativi di Libanio, dapprima presso Giuliano e poi presso i successori, volti a trasmettere il proprio patrimonio al figlio nato dall'unione con una concubina, vd. Gualandi 1959, 5-34; M. Casella 2010a, 348-350.

³⁸ Petit 1955, 327. Va tuttavia segnalata l'importante precisazione di Wintjes 2005, 59-62; 278, fig. 2, in merito al ramo paterno dello *stemma*, che, in effetti, presenta anch'esso uno sviluppo non trascurabile almeno fino alla fine del IV secolo d.C. (sul testo di Wintjes vd. Schouler 2004).

³⁹ Casella 2010a, 339 e n. 22; cfr. 342, n. 43. Sulla particolare attenzione rivolta da Libanio alla classe dirigente, costituita sia dai curiali sia da funzionari statali inviati dal governo centrale, vd. De Salvo 2006, 141-154; Pellizzari 2011a, 45-61.

Come mostra lo *stemma*, alcuni dei personaggi menzionati da Libanio nelle due epistole qui analizzate fanno effettivamente parte della sua vastissima parentela di ascendenza materna, sia consanguinea sia “acquisita”, a riprova del fatto che, seppur nello spazio davvero ristretto delle missive da noi prese in esame, il sofista intendesse ribadire con forza quanto il medico Ἀντίοχος fosse stato e fosse ancora βοηθός per tutto il suo γένος e non soltanto per lui. Il rapporto della famiglia di Antioco con quella di Libanio risale certamente almeno alla generazione precedente a quella del sofista ed è probabile che anche il padre di Antioco praticasse la medicina, arte che assai spesso veniva effettivamente trasmessa dai genitori ai propri diretti discendenti; l’esigenza del retore di coinvolgere “tutti” i propri parenti è resa particolarmente evidente dal fatto che egli non si limiti ad evocarli genericamente (τὸ γένος ἡμῶν), ma insista sul numero (οὐκ ὀλίγοις ἡμῶν) oltre che sulle antiche origini (πολλοὶ τῶν ἡμετέρων προγόνων) della propria famiglia e giunga persino a fare menzione del θυγάτριον di Talassio. Italiciano, infatti, avrebbe chiesto la mano della figlia illegittima di Talassio nel 361, in realtà nipote “acquisita” (ricordata nella lettera 328) di Bassiana (nominata nella 230): nel 357/358 (*Ep.* 328), dunque, Libanio riferisce di aver inviato Antioco a “recuperare” la ragazza, perché in età da marito e forse anche, per così dire, “in odore” di matrimonio; qualche anno dopo – possiamo presumere nel 361, cioè quando Italiciano ha già raggiunto le tappe fondamentali della propria carriera – Libanio (*Ep.* 230) si rivolgerà ad Andronico con una frase, all’apparenza inspiegabile, a proposito della reverenza, anzi della deferenza, che l’illustre destinatario avrebbe dovuto mostrare nei riguardi di Bassiana (ἧς αἰδέσμιόν σοι καὶ τοῦνομα): ora, tale atteggiamento, più che dipendere dal fatto che Bassiana era moglie di Panolbio o, anche, suocera di Talassio, è probabile che derivasse invece dal fatto che la nipote – illegittima, è vero, eppure amorevolmente accudita da Teodora (cioè la figlia di Bassiana, *Ep.* 328) – fosse stata destinata, frattanto ormai divenuta probabilmente sedicenne, ad andare in sposa ad un personaggio illustre e potente come Italiciano, già governatore di Siria e poi vicario d’Asia. Se la nostra ricostruzione coglie nel vero e se il giunto di raccordo fra le due missive da noi prese in esame è rappresentato proprio dal destino della figlia illegittima di Talassio, allora possiamo concludere che nulla nelle due epistole fu lasciato al caso o all’improvvisazione del momento, ma, al contrario, il risalto conferito da Libanio alla figura di Antioco – che ebbe “nelle sue mani” il destino di Bassiana, del γένος di Libanio e della comunità antiochena tutta – ne documenta di fatto il ruolo tutt’altro che trascurabile nel complesso e sottile *network* di legami parentali, interessi economici e politica matrimoniale che connotarono in maniera davvero significativa l’ampio e ramificato γένος del

sofista antiocheno.

Inoltre, l’analisi dei dati prosopografici – rispetto a quella condotta sugli elementi linguistici, stilistici e contenutistici, dalla quale erano emerse, come si è visto, numerose affinità tra le due epistole – mostra certamente qualche analogia fra le due lettere, almeno per quel che riguarda gli espliciti riferimenti di Libanio a membri del proprio γένος, ma soprattutto pone in evidenza differenze significative quanto agli interlocutori e alle motivazioni dell’invio delle missive.

Nel caso dell’epistola ad Aristeneto, infatti, il destinatario è un amico intimo di Libanio, ma non riveste alcuna carica pubblica nel 357, per quanto, a dire il vero, proprio in quell’anno il *praefectus praetorio* dell’Illirico, Anatolio, gli avesse offerto – invano, come si è detto – un posto di *assessor*. Tutto il tono della missiva, in effetti, appare decisamente informale: il sofista accenna invero al matrimonio altolocato della cugina con il *praefectus Orientis* Talassio, ma lo fa perché gli preme da un canto riferire all’amico una vicenda strettamente personale, ossia quella riguardante la ragazzina, la quale, ormai in età puberale, andava trasferita in un luogo sicuro, dall’altro conferire risalto al fondamentale ruolo di Antioco, che, già precettore di altri fanciulli della famiglia di Libanio, offriva evidentemente garanzie di una condotta eticamente integerrima, tanto che, a scanso di equivoci, avrebbe effettuato il viaggio in compagnia della propria moglie. Inoltre, è lecito supporre che Libanio, tristemente consapevole della grave crisi depressiva cui era andato incontro Aristeneto nel 355 a causa della perdita della consorte, avesse pensato di inviare al caro “amico” (non a caso si trova l’annominazione φιλία... φίλοις) uno specialista tanto preparato quanto alieno da atteggiamenti venali; quest’ultimo aspetto, infine, spiegherebbe la chiusa dell’epistola, laddove il sofista sembra alludere alla generosità di Aristeneto, verosimilmente in merito al compenso che avrebbe elargito ad Antioco per la sua visita.

Ben diverso, invece, si presenta, tanto nei toni quanto nell’articolazione, il caso descritto nella missiva ad Andronico. Innanzitutto il destinatario è il governatore di Fenicia; il tono della lettera poi – salvo il rapido, ma “politicamente” significativo, accenno alla zia di Libanio – è decisamente ufficiale: il sofista non ha più necessità di “raccomandare” Antioco, il cui ruolo di prestigio viene appena “evocato” da una breve presentazione, bensì interviene in difesa di un parente dello stesso Antioco, un tale Eulalio, per risolvere uno sgradevole e oneroso inconveniente connesso alla fornitura di cavalli per il *cursus publicus*: per far ciò, Libanio non esita a rivolgersi non soltanto allo stesso governatore, ma anche al *praefectus militum* d’Egitto, al *praefectus praetorio Orientis* e persino al βασιλεύς. Insomma, per venire incontro non alle esigenze specifiche di Antioco,

ma addirittura a quelle di un suo parente, il sofista aveva ritenuto di dover “scomodare” alcune fra le massime autorità politiche, compresa quella imperiale.

A quest’ultimo riguardo, le date del governatorato di Andronico (autunno 359-inizi 361) e della prefettura di Elpidio (inizi 360-novembre 361) potrebbero indurre a collocare la missiva con maggiore sicurezza anche al principio del regno giuliano, ossia appunto nel 361 (piuttosto che all’estate del 360, come aveva proposto Förster): quest’ipotesi, indirettamente avvalorata anche dal fatto che Teodora nel 362 era ancora in vita, potrebbe trovare un fondamento sia nell’attività svolta da Andronico – il quale, come si è accennato, cercò di conferire nuovo impulso alle curie municipali – in perfetta sintonia con il programma giuliano di sostegno dei centri urbani e di richiamo ai loro compiti dei ceti dirigenti⁴⁰, sia nella stessa vicenda personale di Elpidio, che, invisato a Libanio e impopolare presso l’esercito, sarebbe stato tuttavia salvato, come si è visto, dal linciaggio delle truppe grazie all’intervento tempestivo dello stesso Giuliano (tra la fine del 361 e gli inizi del 362).

In questa prospettiva di datazione “giuliana” dell’epistola 230 potrebbe avere un risalto significativo anche il riferimento al *cursus publicus* (ἵππους ἔδει παρέχειν), servizio che, nelle stesse parole del sofista, avrebbe ricevuto, dopo i “guasti” prodotti da Costanzo, una vigorosa sistemazione e un significativo inquadramento proprio ad opera di Giuliano. Nell’orazione 18, infatti, Libanio loda l’intervento dell’imperatore, che, oltre ad alleviare il tragico destino degli equini, avrebbe posto fine agli abusi, limitato allo stretto necessario i permessi (e ciò confermerebbe anche il particolare trattamento di riguardo riservato ad Eulalio), punito sia chi rilasciava sia chi utilizzava concessioni di favore e infine abituato i propri subordinati a servirsi di mezzi di trasporto acquistati o presi in locazione⁴¹.

⁴⁰ Sull’argomento si rinvia in generale a Sargenti 1979, 323-381; Bonamente 1983, 46-47, a proposito dell’obiettivo principale dell’imperatore, ovvero «risanare i bilanci e la amministrazione delle città cominciando proprio dai due elementi più importanti, quello del *budget* finanziario e quello della composizione delle curie»; Pack 1986, 151-153; 226-227.

⁴¹ Lib. or. 18, 143-145, I, 370-372 Norman 1969: τῶν τοίνυν ἀγγάρων ἡμιόνων τῆ τε συνεχεῖα τῶν πόνων καὶ τῷ τοὺς ἄρτι ρηθέντας τὰς μὲν λιμοκτονεῖν, αὐτοῖς δὲ τῷ ἰκείνων λιμῷ παρασκευάζειν Σύβαριν – ἐποίει δὲ πολὺν τὸν πόνον καὶ τὰ νεῦρα οἷον ἐξέτεμνε τὸ τῷ βουλομένῳ ῥάδιον εἶναι ζεύξαντα ζεύγος ἐλαύνειν καὶ ταῦτὸν δύνασθαι βασιλέως τε περὶ ταῦτα καὶ πειθῆνος γράμματα. Διὸ στήναι μὲν οὐκ ἦν οὐδὲ μικρὸν οὐδὲ ἀπολαῦσαι φάτνης, ἢ πληγὴ δὲ ἀσθενοῦσαν οὐκ ἀνίστη πρὸς δρόμον, ἔδει δὲ εἰκοσιν ἢ καὶ πλειόνων πρὸς ἔλξιν ὀχήματος, αἱ πολλαὶ δὲ αἱ μὲν ἄρτι λυθεῖσαι πίπτουσαι ἔθνησκον, αἱ δὲ ὑπὸ τῷ ζυγῷ πρὶν ἢ

Una città da “curare”

Oltre al riferimento al *cursus publicus*, anche altri elementi farebbero propendere per una datazione dell’epistola durante il regno giuliano. La lettera 230, infatti, non documenta soltanto come il prestigio di Antioco fosse universalmente riconosciuto all’interno di tutto il centro urbano e come i suoi rapporti con gli alti funzionari lo ponessero sostanzialmente da pari a pari con alcuni esponenti dei quadri dirigenziali dell’Impero, ma sembrerebbe testimoniare anche un clima “giuliano” almeno per quel che concerne il prestigio ampiamente e formalmente riconosciuto alla scienza medica e ai suoi più illustri rappresentanti nel corso del 362. Nel febbraio di quest’anno, infatti, da Costantinopoli l’imperatore spedì la già ricordata epistola Ζήνωνι ἀρχιατρῶ, il quale, a dire dello stesso Giuliano, aveva raggiunto “il primo posto della professione medica” (τῆς ἰατρικῆς τέχνης εἰς τὰ πρῶτα ἀνήκειν) e non poteva essere considerato un semplice “medico”, bensì anche un docente per coloro che desiderassero apprenderne l’arte (σὺ δὲ οὐκ ἰατρὸς ἀπλῶς, ἀλλὰ καὶ διδάσκαλος τοῖς βουλομένοις τῆς τέχνης)⁴²; al maggio del medesimo anno risale un’altra lettera inviata da Costantinopoli e concernente il νόμος περὶ τῶν ἰατρῶν⁴³, provvedi-

λυθῆναι – κἄτ’ ἐκωλύετο μὲν ἀπὸ τοῦ τοιούτου τὰ δεόμενα τάχους, τὴν βλάβην δὲ πάλιν εἰς χρημάτων λόγον αἱ πόλεις ἐδέχοντο. Τοῦ δὲ ἀθλίως ταῦτα ἔχειν ἔλεγχος σαφέστερος ὁ χειμῶν τότε δὴ μάλιστα διακοπτομένης πολλαχοῦ τῆς τῶν ὀρέων διαδοχῆς, ὥστ’ ὀρεωκόμοι φεύγοντες ἐν ὀρῶν ἦσαν κορυφαῖς, ἡμίονοι δὲ χαμαί, τοῖς δ’ ἐπειγομένοις πλὴν βοῆς τε καὶ τοῦ πληῖστα τὸν μηρὸν οὐδέν. Καιροὶ δὲ οὐκ ὀλίγων πραγμάτων ἐξέφυγον τὰς ἀρχὰς ταῖς κατὰ τοῦτο βραδυτήσι. Καὶ ἐὼ λέγειν ἵππους ὅμοια πεπονθότας καὶ ὄνους πολλῶ δεινότερα. Τοῦτο δὲ ἦν τοὺς ταῦτα λειτουργοῦντας ἀπολωλέναι. Ἰστησι δὴ καὶ ταύτην Ἰουλιανὸς τὴν μέθην στήσας ὡς ἀληθῶς τοὺς οὐκ ἀναγκαίους δρόμους καὶ τὰς μὲν τοιαύτας χάριτας ἐπικινδύνους ἀποφύνας καὶ δοῦναι καὶ λαβεῖν, διδάξας δὲ τοὺς ἀρχομένους ὑποζύγια τοὺς μὲν κτᾶσθαι, τοὺς δὲ μισθοῦσθαι. Καὶ πρᾶγμα ἀπιστούμενον ἐωρᾶτο, γυμνάζοντες ἡνίοχοι μὲν ἡμίονους, ἵπποκόμοι δὲ ἵππους. Ὡσπερ γὰρ πρότερον ἐπεπέδητο ταῖς ταλαιπωρίας, οὕτω δέος ἦν, μὴ καὶ τότε τῶ μήκει τῆς ἀργίας. Τοῦτ’ ἴσθαι δὲ τοὺς οἴκους τῶν ὑπηκόων εὐπορωτέρους καθίστη (su questo passo vd. Petit 1955, 48-49). Libanio non fu il solo ad elogiare l’operato dell’Apostata, poiché anche Gregorio Nazianzeno (*Or.* IV, 75, 1, 192 Bernardi 1983), seppure *oborto collo*, si trovò costretto ad ammettere in un’orazione che l’odiato imperatore aveva amministrato in modo particolarmente oculato proprio il servizio postale imperiale: ἢ δρόμος μὲν ἀνεκτῶς διοικούμενος, καὶ φόρων ἄνεσις, καὶ ἀρχόντων ἐκλογή, καὶ κλοπῶν ἐπιτίμησις, καὶ τᾶλλα ὅσα τῆς προσκαίρου καὶ ἀκαριαίας μακαριότητος καὶ φαντασίας, μεγάλην ἔμελλε τῶ κοινῶ παρέξειν τὴν ὠφέλειαν, καὶ περιθρυλλεῖσθαι ἡμῶν ἔδει τὰ ὅσα τούτων ἐπαινουμένων;. Sull’argomento mi sia consentito il rinvio a Cassia 2016, 453-478.

⁴² Iul. *Ep.* 58, 67 Bidez 1960.

⁴³ Iul. *Ep.* 75b, 77 Bidez 1960: Ἰουλιανοῦ νόμος περὶ τῶν ἰατρῶν. Τὴν ἰατρικὴν ἐπιστήμην σωτηριώδη τοῖς ἀνθρώποις τυγχάνειν τὸ ἐναργὲς τῆς χρείας μαρτυρεῖ, διὸ καὶ

mento del quale si conserva testimonianza nel *Codice Teodosiano*. L'imperatore, preoccupato delle entrate pubbliche, aveva in effetti sottoposto ad una severa revisione le *immunitates* accordate a numerose categorie di individui, ma aveva mantenuto quelle dei medici pubblici delle città, con una legge *ad archiatros* del 12 maggio 362: *IMP. IULIANUS A. AD ARCHIATROS. Ratio aequitatis exposcit, ut veterum privilegia principum circa vos censeamus esse firmanda. Proinde nostrae mansuetudinis sanctione subnixi securi a molestiis munerum omnium publicorum reliquum tempus aetatis iugiter agitabitis. DAT. IIII ID. MAI. CONST(ANTINO)P(OLI)MAMERTINO ET NEVITTA CONSS.*⁴⁴.

* * *

Alla luce di quanto sin qui esposto, possiamo concludere che l'Antioco della prima missiva, quella del 357, dovette fare "molta strada" e poté divenire, almeno a nostro avviso, nel 360 – o, più probabilmente, nel 361, data da noi ipotizzata per la seconda lettera – archiatra di Antiochia, certamente grazie all'ottima "pubblicità" di Libanio, ma indubbiamente anche per le sue doti personali – forse specificamente chirurgiche (τῶν... χειρῶν αὐτοῦ; τῶν ἐκείνου χειρῶν) – di grande professionista della *ιατρικὴ τέχνη*: è verosimile ritenere che, a partire dall'età giuliana, Antioco non percepisse più, o per lo meno non soltanto, i compensi corrisposti, in misura più o meno "generosa" dai singoli pazienti (tra cui l'Aristeneto caro amico di Libanio), ma venisse regolarmente sti-

ταύτην ἐξ οὐρανοῦ πεφοιτηκέναι δικαίως φιλοσόφων παῖδες κηρύττουσι· τὸ γὰρ ἀσθενὲς τῆς ἡμετέρας φύσεως καὶ τὰ τῶν ἐπισυμβαινόντων ἀρρωστημάτων ἐπανορθοῦται διὰ ταύτης. Ὅθεν κατὰ τὸν τοῦ δικαίου λογισμὸν συνωδᾶ τοῖς ἄνωθεν βασιλεῦσι θεσπίζοντες ἡμετέρα φιλανθρωπία κελεύομεν τῶν βουλευτικῶν λειτουργημάτων ἀνενοχλήτους ὑμᾶς τοὺς λοιποὺς χρόνους διάγειν.

⁴⁴ *C. Th.* XIII, 3, 4. In un'epistola allo zio Giuliano del luglio 362 (*Ep.* 80, 87-90 Bidez 1960), l'imperatore si esprimeva con tono indignato nei confronti di un uomo, dapprima ritenuto virtuoso e onesto, ma presto denunciato per esercizio abusivo della professione medica. D'altra parte, lo stesso imperatore, come si apprende da Giovanni Crisostomo (*In Iuvent. et Maximin. marty.* 1, *PG* 50, 573: σκοπεῖτε τὴν κακουργίαν· ἰατροῦς, καὶ στρατιώτας, καὶ σοφιστὰς, καὶ ῥήτορας ἅπαντας ἀφίστασθαι τῶν ἐπιτηδευμάτων, ἢ τὴν πίστιν ἐξόμνησθαι ἐκέλευσεν), non esitò a coinvolgere pure i medici nel suo famoso editto "contro" i professori cristiani: sull'argomento mi sia consentito il rinvio a Cassia 2014, 170-173; si veda anche Ceccconi 2015, 204-239. Per un'approfondita analisi del rapporto fra Giuliano, i medici e la medicina vd. Arena 2006, 407-409 (con ulteriore bibliografia *ivi*); Pennacchio 2012, 372-373; Sabbah 2013, 689-711.

pendiato dalla città, percepisse, cioè, emolumenti gravanti come voci di spesa sul bilancio comunale di Antiochia⁴⁵. Non è un caso che la “vicenda” del medico Antioco si snodi proprio “attraverso” le vite dei membri familiari più strettamente connessi alle progressioni di carriera in seno all’organizzazione statale che non in relazione ai parenti ancora saldamente legati a prospettive angustamente locali: Antioco, figura di spicco nella comunità antiochena, dovette certamente ricoprire anche lui una carica ufficiale di grande prestigio ed espletare dunque un’attività – come quella di archiatra municipale, appunto – che lo rendeva a tutti gli effetti un pubblico funzionario.

Se Aristeneto muore nel 358 nel terremoto di Nicomedia e Libanio appena l’anno precedente gli “raccomanda” Antioco, è legittimo ritenere che lo spunto della missiva nascesse da un problema di salute dell’amico, come farebbe pensare anche l’allusione al compenso del medico; inoltre, se Aristeneto risiedeva in Bitinia, regione della quale era originario, allora si può concludere che Antioco si spostasse anche fuori dalla città di Antiochia per esercitare la propria professione e che ancora in quell’anno non ricoprisse nella città alcun incarico ufficiale stabile come poi sarà nel (360/361, probabile data dell’altra lettera. La nostra ipotesi di datare al (360/361 la copertura della carica di archiatra da parte di Antioco è avvalorata dalle stesse parole di Libanio: non solo la famiglia del retore, cui Antioco era legato da un’antica φιλία risalente a qualche generazione prima, aveva tratto beneficio dalle sue cure, ma “tutta la città” di Antiochia, anzi, più precisamente, “tutta senza distinzioni” nel 357 e “tutta quanta” nel (360/361 era

⁴⁵ Sulla situazione finanziaria della città vd. Liebeschuetz 1959, 344-356. Sulle richieste di esenzioni per esponenti del ceto curiale e, in particolare, per due medici, Ἀχιλλίος III di *Ancyra* (*Ep.* 756, X, 680-682, 362 d.C.) e Φίλων di Rhosos in Cilicia (*Ep.* 723, X, 649 Förster 1921, 362 d.C.: ὁ νόμος τοὺς ἰατροὺς μίαν ἀπαιτεῖ λειτουργίαν τὴν ἀπὸ τῆς τέχνης, Φίλων δὲ πρὸς τὸ βουλεύειν ὑπὸ τῶν Ῥωσῶν οἰκούντων ἔλκεται πάλαι πολλοὺς ἐκ νοσημάτων ἀναστήσας. Εἰ μὲν οὖν ἀγνοοῦσιν ὡς ἰατρός ὁ Φίλων, μαθόντες πανέσθωσαν· εἰ δὲ εἰδότες βιάζονται, Φίλων μὲν ἴσως ἀσθενῆς, ἰσχυρὸς δὲ ὁ νόμος), cfr. Paek 1983, 194 e n. 26; 197; 201; 203. Poiché l’epistola a Φίλων fa riferimento ad un νόμος, certamente il sopra ricordato provvedimento giuliano a favore degli architri, ma menziona solo τοὺς ἰατρούς, Enßlin 1922, 148, aveva concluso che Libanio avesse frainteso i termini d’applicazione della normativa («dafür scheint freilich aber Libanius *Ep.* 635 [Wolf 1738 = 723 Förster 1921] zu sprechen, wo ebenfalls von ἰατροί schlechthin die Rede ist. Zum mindestens wird man aus den Libanius-Brief schließen dürfen, daß Mißverständnisse möglich waren»); in realtà, però, proprio perché la petizione a favore di Φίλων era stata mossa dalla βουλή della sua città, si potrebbe pensare che il retore, pur usando il generico termine ἰατρός, fosse ben consapevole di parlare del “protomedico” di Rhosos.

stata “guarita” dal medico. Il centro urbano, infatti, aveva dapprima “approfittato” (ἀπολαύει) di lui (Antioco aveva fornito βοηθός soltanto alla fanciulla) e poi ne aveva ricevuto un vero e proprio “soccorso” (βοηθεῖ).

Possiamo aggiungere, anzi, che Antioco fu certamente l’esecutore più ligio delle volontà che l’imperatore esprimerà di lì a poco, nell’inverno del 362-363, in una lettera al sommo sacerdote di Galazia, Arsacio, chiedendogli di curare tutti senza distinzione⁴⁶, poiché l’Apostata aveva giustamente individuato in questo “universalismo” del soccorso al povero ammalato uno degli elementi di forza del suo più grande avversario, il Cristianesimo.

Ancora un’ultima ma non meno importante considerazione: se ancora nel 357 Antioco era in grado, volendo, di sostenere il confronto nell’arte medica con τοῖς πρώτοις della città, ossia “i primi per dignità e importanza” (cfr. Iul. *Ep.* 58 a proposito dell’archiatra Zenone che deteneva “il primato”: τῆς ἰατρικῆς τέχνης εἰς τὰ πρῶτα), qualche anno dopo egli non ha più rivali nella professione, ma anzi è divenuto egli stesso “protomedico” municipale, e, in forza del prestigio e del potere derivanti da questa carica, può relazionarsi, per il tramite di Libanio, quasi da pari a pari, con gli eminenti funzionari e perorare così, sia pur indirettamente, la causa di un proprio parente presso la corte imperiale.

mcassia@unict.it

Bibliografia

Arena 2006: G. Arena, *Il ‘potere di guarire’. L’attività medica fra politica e cultura nella Tarda Antichità*, in *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell’Occidente romano in età tardoantica*, Atti del Convegno di Studi, Palermo 13-15 ottobre 2005, a cura di R. Marino - C. Molè - A. Pinzone - M. Cassia, Catania, 387-424 (Testi e studi di storia antica, 18).

Bastiaensen 1975: A. Bastiaensen, *Vite dei Santi del III al VI secolo*, IV, Roma.

Bernardi 1983: J. Bernardi, *Grégoire de Nazianze. Discours 4-5. Contre Julien*, Paris

⁴⁶ Iul. *Ep.* 84, 144-147 Bidez 1960. Sulla stretta relazione ideologica fra l’epistola giuliana e l’allusione libaniana all’esistenza ad Antiochia di una contribuzione destinata al sostentamento dei poveri cfr. Casella 2005, 145-172; 2010, 302-303.

Una città da “curare”

(Sources Chrétiennes, 309).

- Bidez 1960: J. Bidez, *L'empereur Julien. Oeuvres complètes. Vol. 1, 2. Lettres et fragments*, Paris.
- Bonamente 1983: G. Bonamente, *Le città nella politica di Giuliano l'Apostata*, «AFLM» 16, 33-96.
- Bradbury 2004: S. Bradbury, *Selected Letters of Libanius: from the Age of Constantius and Julian*, Liverpool.
- Cabouret-Lauriou 2012: B. Cabouret-Lauriou, *Parenté et stratégie familiale en Syrie à l'époque tardive: l'exemple de la famille de Libanios*, in *Les stratégies familiales dans l'Antiquité tardive*, éd. par C. Badel - C. Settipani, Paris, 321-338.
- Caltabiano 1991: M. Caltabiano, *L'epistolario di Giuliano imperatore. Saggio storico, traduzione, note e testo in appendice*, Napoli.
- Casella 2005: M. Casella, Ἡ εἰς τοὺς πτωχοὺς ἐπικουρία (*Lib. or. XLVI, 21*). *Rapporto tra legislazione imperiale e decreti municipali*, in *AARC XV*, a cura di G. Crifò - S. Giglio, Napoli, 145-172.
- Casella 2010a: M. Casella, *La donna, il diritto e il patrimonio nella testimonianza libaniana*, in *AARC XVII, 1*, a cura di S. Giglio, Roma, 335-356.
- Casella 2010b: M. Casella, *Storie di ordinaria corruzione. Libanio, Orazioni LVI, LVII, XLVI. Introduzione, traduzione e commento storico*, Messina (Pelorias, 19).
- Cassia 2014: M. Cassia, *Fra biografia e cronografia. Storici cappadoci nell'età dei Costantinidi*, Acireale-Roma (Storia e politica, 102).
- Cassia 2016: M. Cassia, *Cavalli cappadoci e cursus publicus in età costantiniana: humanitas imperiale o logica del profitto?*, in *Fra Costantino e i Vandali*, Atti del Convegno Internazionale di studi per Enzo Aiello (1957-2013), Messina 29-30 ottobre 2014, a cura di L. De Salvo - E. Caliri - M. Casella, Bari, 453-478.
- Cecconi 2015: G.A. Cecconi, *Giuliano, la scuola, i cristiani: note sul dibattito recente*, in *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, a cura di A. Marcone, Firenze, 204-239.
- Cribiore 2011: R. Cribiore, *Defending Julian: Libanius and Or. 37*, in *Libanios, le premier humaniste. Études en hommage à Bernard Schouler*, Actes du Colloque de Montpellier 18-20 mars 2010, éd. par O. Lagacherie - P.-L. Malosse, Alessandria, 167-175.
- Cribiore 2013: R. Cribiore, *Libanius the Sophist. Rhetoric, Reality, and Religion in the Fourth Century*, New York.
- De Salvo 2001: L. De Salvo, *Furzionari ed élites locali. Gli ἄρχοντες di Libanio*, in *AARC XIII*, a cura di G. Crifò - S. Giglio, Napoli, 737-759.
- De Salvo 2006: L. De Salvo, *Élites dirigenti in trasformazione. La testimonianza di Libanio*, in *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, a cura di R. Lizzi Testa, Roma, 141-154.
- Enßlin 1922: W. Enßlin, *Kaiser Julians Gesetzgebungswerk und Reichsverwaltung*,

- «Klio» 18, 1-2, 104-199.
- Förster 1915: R. Förster, *Libanii opera*. Vol. VIII. *Progymnasmata*. *Argumenta Oratorum Demosthenicarum*, Lipsiae.
- Förster 1921: R. Förster, *Libanii Opera*. Vol. X. *Epistulae 1-839*, Lipsiae.
- Förster 1922: R. Förster, *Libanii opera*. Vol. XI. *Epistulae 840-1544 una cum pseudepigraphis et Basilii cum Libanio commercio epistolico*. *Fragmenta*, Lipsiae.
- Gibson 2013: C.A. Gibson, *Doctors in Ancient Greek and Roman Rhetorical Education*, «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences» 68, 4, 529-550.
- González Gálvez 2005: Á. González Gálvez (introducción, traducción y notas de), *Libanio*. *Cartas. Libros I-V*, Madrid.
- Gualandi 1959: G. Gualandi, *Privilegi imperiali e dualità legislativa nel Basso Impero alla luce di alcuni testi di Libanio*, «Archivio giuridico "Filippo Serafini"» 25, 1-2, 5-34.
- Guidoboni - Comastri - Traina 1994: E. Guidoboni - A. Comastri - G. Traina (eds.), *Catalogue of Ancient Earthquakes in the Mediterranean Area up to the 10th Century*, I, Roma.
- Juneau 1999: J. Juneau, *Pietas and Politics: Eusebia and Constantius at Court*, «CQ» 49, 2, 641-644.
- Kelly 2008: G. Kelly, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge.
- Liebeschuetz 1959: W. Liebeschuetz, *The Finances of Antioch in the Fourth Century A.D.*, «BZ» 52, 344-356.
- Melero Bellido 2001: A. Melero Bellido, *Libanio*. *Discursos. I. Autobiografía*, Madrid.
- Monnier 1866: É. Monnier, *Histoire de Libanius. Première partie. Examen critique de ses mémoires*, Paris.
- Norman 1965: A.F. Norman, *Libanius' Autobiography (Oration I)*, London-New York-Toronto.
- Norman 1969: A.F. Norman, *Libanius. Selected Works*, I, Cambridge (Mass.)-London.
- Nutton 1971: V. Nutton, *Archiatry and the Medical Profession in Antiquity*, «PBSR» 45, 191-226.
- Pack 1983: R. Pack, 'Curiales' in the Correspondence of Libanius, in *Libanios*, hrsg. von G. Fatouros - T. Krischer, Darmstadt, 185-205 (= «TAPhA» 82, 1951, 176-192).
- Pack 1986: E. Pack, *Städte und Steuern in der Politik Julians. Untersuchungen zu den Quellen eines Kaiserbildes*, Bruxelles.
- Pellizzari 1998: A. Pellizzari, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa-Roma.
- Pellizzari 2011a: A. Pellizzari, 'Salvare le città': lessico e ideologia nell'opera di Libanio, «Κοινωνία» 35, 45-61.
- Pellizzari 2011b: A. Pellizzari, *Tra retorica, letteratura ed epigrafia: esempi di laudes urbium tardoantiche*, «Historika» 1, 123-144.
- Pellizzari 2013: A. Pellizzari, *Tra Antiochia e Roma: il network comune di Libanio e*

Una città da “curare”

- Simmaco, «Historika» 3, 101-127.
- Pellizzari 2015: A. Pellizzari, *Testimonianze di un'amicizia: il carteggio fra Libanio e Giuliano*, in *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, a cura di A. Marcone, Firenze, 63-86.
- Pennacchio 2012: C. Pennacchio, *Della medicina. Storia breve di poche idee di salute, malattia, medicinali e architetti nelle fonti e nella letteratura non medica. I. Strumenti*, Napoli.
- Petit 1866: L. Petit, *Essai sur la vie et la correspondance du sophiste Libanius*, Paris.
- Petit 1955: P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle après J.-C.*, Paris.
- Petit 1956: P. Petit, *Les étudiants de Libanius*, Paris.
- Petit 1994: P. Petit, *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanius. Analyse prosopographique*, Paris.
- PLRE I: A.H.M. Jones - J.R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I (A.D. 260-395)*, Cambridge.
- Porena 2003: P. Porena, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma.
- Ratzan - Ferngren 1993: R.M. Ratzan - G.B. Ferngren, *A Greek Progymnasma on the Physician-Poisoner*, «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences» 48, 2, 157-170.
- RE: *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1893-1978.
- Sabbah 2013: G. Sabbah, *Figures de médecins autour de l'empereur Julien*, in *Polyphonia Romana. Hommages à Frédérique Biville*, éd. par A. Garcea - M.-K. Lhommé - D. Vallat, II, Hildesheim, 689-711.
- Sargenti 1979: M. Sargenti, *Aspetti e problemi dell'opera legislativa dell'imperatore Giuliano*, in *AARC III*, Perugia, 323-381.
- Schouler 1984: B. Schouler, *La tradition hellénique chez Libanios*, Paris.
- Schouler 1985: B. Schouler, *Hommages de Libanios aux femmes de son temps*, «Pallas» 32, 123-148.
- Schouler 2004: B. Schouler, «Sehepunkte» 6, 4 = <http://www.sehepunkte.de/2006/04/9367.html>
- Seeck 1906: O. Seeck, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig.
- Sievers 1868: G.R. Sievers, *Das Leben des Libanius*, Berlin.
- Wieber-Scariot 1999: A. Wieber-Scariot, *Zwischen Polemik und Panegyrik. Frauen des Kaiserhauses und Herrscherinnen des Ostens in den Res gestae des Ammianus Marcellinus*, Trier.
- Wintjes 2005: J. Wintjes, *Das Leben des Libanius*, Rahden.
- Wolf 1738: J.Ch. Wolf, *Libanii sophistae epistolae graecae et latinae*, Amstelaedami.
- Wolf 1967: P. Wolf, *Libanios. Autobiographische Schriften*, Zürich-Stuttgart.

Abstract

Fra i numerosi riferimenti ai medici presenti nella produzione di Libanio, colpisce il fatto che nessuno dei personaggi menzionati dal retore venga mai definito come “archiatra”, anche se non v’è dubbio che un personaggio come Zenone, destinatario della *Ep.* 171, abbia ricoperto il ruolo di protomedico ad Alessandria d’Egitto.

L’analisi di due missive dell’epistolario libaniano (*Epp.* 328 e 230) consente di ipotizzare, con un largo margine di probabilità, che il “medico” Antioco, amico di vecchia data della famiglia del sofista, abbia rivestito la prestigiosa carica di “archiatra” municipale ad Antiochia di Siria nel 361 d.C. circa.

Among the many references to the doctors in the works of Libanius, it is striking that none of the persons mentioned by the rhetorician is never defined as “archiater”, although there is no doubt that a figure like Zeno, recipient of the *Ep.* 171, has served as “civic physician” in Alexandria of Egypt.

The analysis of two letters of Libanius’ epistolary (*Epp.* 328 and 230) allows to speculate, with a wide margin of probability, that the “doctor” Antiochus, longtime friend of the sophist’s family, has held the prestigious role of “civic physician” in Antioch of Syria around 361 A.D.